

SPUNTI SULLA SERIETÀ E IL COMICO.
CONVERSAZIONE CON STEFANO BENNI

La nostra intenzione, con “Spazio Filosofico”, è quella di offrire una dimora protetta a concetti che hanno bisogno di una cura ricostituente, perché le loro risorse specifiche ci sembrano diventate per qualche ragione indisponibili. Così ci è parso a proposito della serietà. In pratica vorremmo salvare la serietà “buona” da quella falsa per poterla riconoscere nella realtà quando la incontriamo.

Qualcuno fra i suoi personaggi o fra i suoi racconti, romanzi, poesie, incarna la sua idea di serietà? Ci potrebbe spiegare in che cosa e perché?

Poiché ritengo che una persona “seria” possa anche essere ironica, pazza o cattiva, tutti i miei personaggi sono seri, vivono dalla serietà che metto nello scrivere.

Lei ha scritto: «Nulla spaventa il comico come quando si sente inseguito da una definizione». E anche: «La filosofia tende al comico il peggior agguato. Quello della spiegazione, della catalogazione, della riduzione, di portare nel mondo metaforico e simbolico del comico il virus del concetto».

Non certo per tenderle un agguato, ma perché ci interessa la pratica del definire (più per il lavoro mentale sui confini che richiede che per i risultati che dà), le chiediamo di azzardare proprio una definizione di serietà, cercando di fermare un’essenza e di accostarle altri concetti che ci permettano di avvicinarla.

Ci sono molte declinazioni della parola “serietà”. Quando qualcuno dice “seriamente parlando” o “parli sul serio?”, siamo nel regno dell’ambiguità. Cosa definisce la serietà di un discorso? Esiste una perfetta serietà del linguaggio? Come può il linguaggio eliminare le interpretazioni ironiche e le distorsioni? La poesia, ad esempio, è seria o follemente lontana dalla serietà?

O se preferisce, potrebbe darci una “non-definizione”, una definizione comica.

La serietà è quella cosa che ci inventiamo quando vorremmo essere presi sul serio.

In che modo vive e produce effetti il concetto o, se preferisce, la questione della serietà nella sua pratica di scrittore?

Nella pratica coincide con la responsabilità. Sono responsabile di ogni parola che scrivo. Le parole sono preziose. Non è serio sprecarle, per quello ci sono altre occasioni e momenti della giornata.

Quali sono i concetti amici e i concetti nemici della serietà? E viceversa, contro che cosa può essere schierata la serietà, e in aiuto di che cos'altro?

Un concetto nemico della serietà è la fretta, nel mio lavoro e in ogni tipo di comunicazione moderna. Siamo in un periodo in cui i *media* non affrontano seriamente gli argomenti, perché hanno fretta di dire subito qualcosa. I giornalisti, gli scrittori, i filosofi hanno reagito alla crisi di autorità non con lo studio e l'approfondimento ma con l'esibizionismo e la frenetica occupazione di spazi. Ho lasciato con rimpianto "Repubblica", ma non ne potevo più di tutto questo.

Nella sua scrittura lei adotta prevalentemente i registri dell'ironia, del comico, del grottesco, del fiabesco, del macabro, anche del tragico, mai – ci pare – quello del serio, e mai quello dell'intrattenimento vacuo. Anche l'evitamento ha ragioni, quali sono le sue nell'evitare il serio?

I miei lettori mi considerano anche troppo serio. Mi piacerebbe "evitare" qualche volta la realtà, ma la realtà mi circonda e mi sfida. I miei libri volano con la fantasia, ma tornano sempre allo stesso punto: a ciò che è accaduto in Italia negli ultimi quarant'anni. Cerco di evitare la retorica non la serietà.

Cosa salverebbe a tutti i costi nel concetto di serietà per preservarne la specificità e la funzione?

La serietà dello studiare, dell'imparare e dell'ascoltare, e soprattutto la ricerca della durata: cercare di pensare e di dire qualcosa che potrà essere discusso e letto anche tra cento anni.

Che differenza c'è fra serietà e seriosità?

La serietà qualche volta sa ridere di se stessa, la seriosità no.

In quali situazioni le viene fatto di pensare "questa sì che è una cosa seria"?

L'attimo in cui, come dice Jankélévitch parlando della morte, non abbiamo tempo di trasformare la tragedia in un problema. L'attimo che impone a tutti un po' di silenzio.

Il concetto di serietà è in stretti rapporti con quello di gravità. E per associazione anche con quello di pesantezza. Non può darsi dunque una serietà lieve? La serietà è necessariamente antagonista della leggerezza?

No. Sto lavorando su *Lolita* di Nabokov. Serissimo dramma che riflette passione e perversione, ma pieno di ironia e delicatezza. Nabokov amava le regole severe degli scacchi e il mondo alato delle farfalle. E sappiamo bene che la pesantezza, il grave, il serio può diventare in un attimo un'invenzione comica. Un ippopotamo che balla fa ridere, come insegna Disney.

Cosa pensa della frase di Schiller «seria è la vita, serena è l'arte»?

Sono quelle frasi brillanti che non vanno prese troppo sul serio.

Certo, non dovremmo buttarla in politica, ma come si fa a evitare del tutto l'argomento? Cosa c'è, cosa c'è stato, cosa ci sarà o che cosa è rimasto di serio o non-serio in politica? E perché la politica attrae tanto i comici? E i filosofi? È una cosa seria che i comici e i filosofi – nessuno dei quali forse capisce nulla di politica – vogliono tuttavia con ostinazione sempre dire la loro sull'argomento?

Perché sono convinti che “serietà” voglia dire occuparsi dell'attualità, e pensano: “se non parlo dell'attuale diranno che non sono attento agli eventi”. Invece l'attualità è un ricatto dei media e della tecnica, è una finta urgenza, è ciò che sei obbligato a discutere e ascoltare. È come la televisione dentro al bar, sempre accesa anche se nessuno la guarda. Se io voglio spiegare il mondo posso tornare a Platone, passare dai Beatles e poi andare nello spazio con Kubrick. I comici e i filosofi a volte straparano, ma mai come i politici o i padroni della tecnica. La serietà, nel senso di responsabilità civile, si è divisa dalla politica da tempo. E la tecnica non né ne seria né comica, funziona e basta. Comico o serio, è l'effetto che provoca nella nostra intelligenza. Vedere la gente che cammina a testa bassa guardando lo *smartphone*, vi fa orrore o vi fa ridere?

(a cura di Luciana Regina)